

## Intervista con Padre Oswaldo Espinoza



*Oswaldo è timido. Ha 40 anni, il più giovane dei Superiori Maggiori dell'Ordine. E' nato e vive in Ecuador, dove è stato ordinato sacerdote nel 1955. E' incaricato del Vicariato Provinciale dell'Ecuador - che dipende dalla Provincia della Colombia - e che gode di un risveglio vocazionale. Vi lavorano infatti già 10 scolopi.*

*“Posso dirti che sono stato scolopio tutta la vita, perché fin da quando gli scolopi sono arrivati a Cañar, ho sognato di essere uno di loro. La mia famiglia è molto cristiana e fin dalla scuola materna ho studiato con gli scolopi. Per questo dico che sono scolopio da sempre. Quando sono entrato nell'Ordine avevo 17 anni. Per mia madre è stato difficile al principio, ma come sempre succede in questi casi, vedendomi felice, dopo mi ha appoggiato molto. E la mia famiglia continua a farlo tuttora. La mia famiglia sa che la vita religiosa è in crisi e mi dicono sempre: "Speriamo che tu sia fedele".*

### **Parliamo allora della tua vocazione.**

Devo dire che la mia famiglia mi ha fatto conoscere la vocazione cristiana e popolare, da sempre. Siamo quattro fratelli ed uno di loro stava per essere scolopio, ma poi scoprì che il suo cammino era un altro. Io, fin da quando avevo 11 anni, dissi di voler essere sacerdote scolopio. Inaugurai la Casa di Formazione di Cuenca, perché qui non c'era una casa di formazione ed allora (1984) l'unica possibilità era andare a studiare in Colombia.

### **Cosa significa per te essere Superiore Maggiore?**

Servizio, occuparsi dei religiosi, occuparsi delle vocazioni, cercare di fare stare bene le comunità ed oggi come oggi, assumere il futuro delle Scuole Pie, con tutto ciò che suppone riguardo a cambiamenti e movimenti per noi.

E' una responsabilità enorme, sì.

### **Hai detto diverse volte che la tua famiglia è del popolo, cosa significa?**

Significa che vengo da una famiglia semplice, che ha dovuto lottare per andare avanti. Sono meticcio, i miei sono agricoltori, persone semplici.

### **Cosa ti colpiva maggiormente degli scolopi, quando avevi 11 anni**

Il modo in cui trattavano i bambini ed i giovani. C'era in loro qualcosa di diverso che mi attraeva, che mi faceva capire che in tutto questo c'era qualcosa di Dio. Ma fondamentalmente si preoccupavano per me, ogni tanto visitavano la mia casa.

**E ora come cerchi tu di vivere la stessa cosa? Sei vicino ai bambini ed ai giovani?**

Certamente. E' una delle cose che cerco di fare. Spesso mi dicono che non sembro un sacerdote, per il mio modo di essere, ma i giovani dicono "è un padre che sta con noi". Cerco d'essere vicino, di sapere cosa pensano e fanno i giovani, cerco di "sentire" con loro.

**Cosa è più gratificante nel tuo attuale servizio in qualità di superiore?**

Il fatto di avere scolopi dedicati, totalmente disponibili e molto trasparenti. Vedo un grande impegno, senza aspettarsi nulla. Gli scolopi vogliono bene all'Ecuador e vogliono aiutarlo ad andare avanti. Ecuador è un luogo d'incredibile multiculturalità. Un paese colpito da governi corrotti. Un paese con grandi ricchezze, ma in mano di poche persone e con una povertà "silenziata". Ha un alto indice d'emigrazione perché molti devono andarsi, poiché i governi non rispondono alle aspettative. Siamo 12 milioni d'abitanti.

**"Ecuador, Ecuador, solo l'educazione ti salverà" è stato il motto scelto per l'Annuario del 2006. Credi che sia questa la vostra missione fondamentale?**

Di questo siamo convinti. La sfida educativa è enorme, proprio perché l'emigrazione frammenta le famiglie, i giovani si ritrovano senza orientamento, e quindi il bisogno educativo è enorme. Ovunque c'è corruzione e quindi l'educazione può cambiare il modo di essere e di pensare. Educare all'onestà ed alla dignità d'essere equatoriano.

**Con una vocazione così forte fin da giovane, ti sei sentito in crisi in qualche momento?**

Ho avuto una crisi importante nel noviziato, ma nel noviziato è normale averle. Attualmente lotto per la vita religiosa, per svolgere bene il lavoro, e scoprire sempre motivi di gioia nelle dure situazioni della realtà.

**Cosa vuol dire per te essere scolio?**

E' un modo d'essere; vuol dire scoprirsi con un carisma che Dio ti ha regalato, il "mio Dio" la cui caratteristica è un grande amore verso i bambini e specialmente i poveri e scoprire nei bambini e nei giovani il "mio Dio" che vuole cose grandi e che vuole anche rendere bella la vita di questo bambino e di questo giovane. Quando si sente il dolore di questo bambino e si scopre che è possibile fare qualcosa, allora si è scolio.

**Vorresti dire qualcosa al resto degli scolopi?**

Sì, quello che mi dicono i miei genitori: bisogna essere fedeli al regalo di Dio.

**Quando si parla di ristrutturazione, cos'è la prima cosa che ti viene in mente?**

La prima cosa che viene in mente è che bisogna chiudere. Poi, più positivamente, si pensa a come organizzare le case, quali religiosi mettere insieme, con chi poter collaborare. Poco a poco si scopre che stiamo parlando di qualcosa di molto più importante e profondo, quando parliamo di ristrutturazione.

**Come stai vivendo l'Incontro? (Ci riferiamo al Consiglio di Superiori Maggiori svoltosi a Roma, ottobre del 2005).**

Con gioia ed entusiasmo. In primo luogo perché prima di venire qui si è pensato al tema della ristrutturazione con tensione, mentre stando qui ci si rende conto che è complesso, ovviamente, ma possibile. Questa esperienza mi dà pace e mi fa scoprire molta sincerità nei compagni che vogliono andare avanti ristrutturando per fare che le Scuole Pie siano ciò che devono essere: vivere e aprirsi ad una realtà del mondo che è concreta.

Mi piace e mi riempie d'orgoglio la vita scolopica, la sincerità che stiamo vivendo qui ed anche la semplicità. Siamo tutti uguali, non c'è differenza tra Curia Generalizia e gli altri, come può succedere altrove. Così siamo, così viviamo. Vediamo cosa possiamo fare senza tanti misteri. Ed è questo il miglior cammino per le vocazioni: mostrarci come siamo.

(By Julio César Boffano)